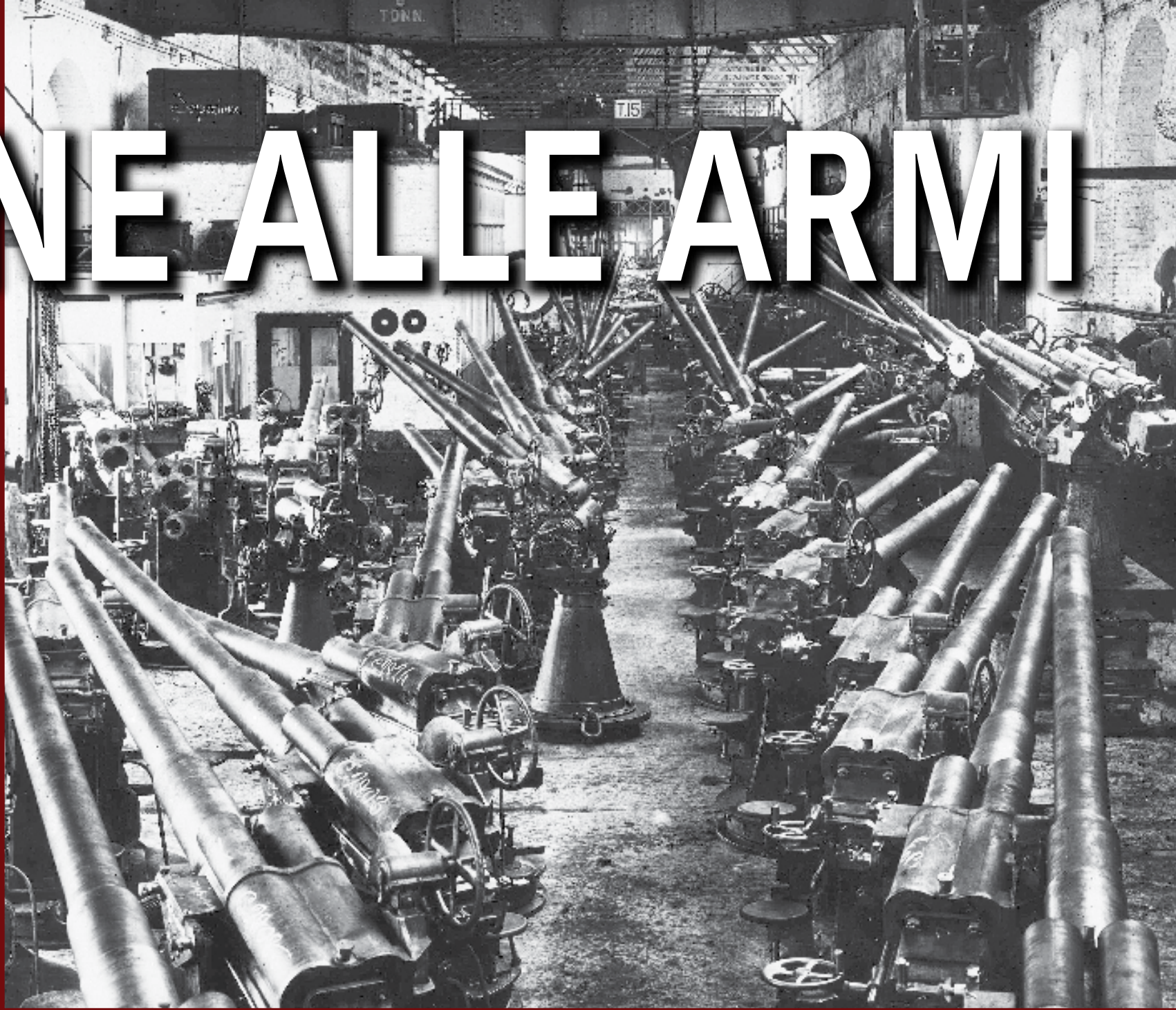


LA NAZIONE ALLE ARMI

A Roma un'esposizione fotografica ricorda la Grande Guerra attraverso gli scatti conservati dall'Archivio Centrale dello Stato e le opere di artisti che videro il conflitto coi loro occhi. Per ricordare che la Prima guerra mondiale fu il momento in cui finalmente «si fecero gli italiani». Per non dimenticare i sacrifici e le sofferenze che il popolo sopportò - senza tema di smentite - eroicamente, nel corso dei 37 mesi di trincea. Come spiegano ai lettori di «Storia in Rete» Aldo G. Ricci ed Ernesto Galli della Loggia



Tutte le foto di questo articolo: cortesia Archivio Centrale dello Stato

Una guerra d'indipendenza

Prima guerra mondiale, Grande Guerra, Quarta guerra d'Indipendenza. In questi e altri modi può essere chiamato il conflitto che sconvolse l'Europa (e non solo) tra il 1914 e il 1918. Ma nel caso dell'Italia credo che il nome più appropriato sia proprio la Guerra della Nazione perché, a mio parere, si trattò dell'unico conflitto che trovò l'Italia come Nazione impegnata nei quattro sanguinosissimi ed estenuanti anni di una guerra nata baldanzosamente e logoratasi poi nella consunzione delle trincee, dove trovarono la morte centinaia di migliaia di giovani, mentre altri milioni di uomini e don-

ne lavoravano nelle retrovie a mantenere in funzione la macchina della produzione bellica.

Perché unica guerra della Nazione? Perché tali non possono essere definite, se non idealmente, le guerre d'Indipendenza: guerre di eserciti semiprofessionali, supportati dall'aiuto di minoranze patriottiche, con una Nazione non ancora riunita in Stato. Né tali possono essere definite la guerra di Libia, o quella di Spagna e d'Etiopia; né la Seconda guerra mondiale, nata male e peggio conclusa. La Grande Guerra è guerra della Nazione perché l'intera Nazione è riunita dietro lo Stato nato nel 1861, che entra nel conflitto per una causa ancora fortemente risorgimentale (pur senza nascondersi le implicazioni

nazionalistiche presenti) e si trova poi a combattere, dopo la catastrofe di Caporetto, per la sua stessa sopravvivenza, trovando pronti a mobilitarsi per questa causa tutti gli italiani, compresa la maggior parte di quelli che all'inizio avevano contrastato l'entrata in guerra.

Su questo conflitto sono corsi fiumi d'inchiostro e sono state scritte intere biblioteche. Pertanto non è nelle intenzioni di questa iniziativa di aggiungere altro al già detto e scritto infinite volte. «La guerra vera, ha scritto Walt Whitman, non comparirà mai nei libri». Ma l'immagine, a volte, è più eloquente della parola. E da questa semplice verità è nata l'idea di questa mostra, che presenta una selezione delle migliaia di fotografie, per lo più inedite conservate dall'Archivio Cen-

trale dello Stato sulla Guerra della Nazione. Sono foto che provengono da tre fondi diversi: la Mostra della Rivoluzione fascista, che raccoglieva, a fini espositivi e propagandistici, documenti e immagini sulla storia d'Italia dal Risorgimento all'avvento del Fascismo e oltre; gli album fotografici con la raccolta delle immagini scattate sui teatri di guerra da due addetti dello Stato Maggiore Italiano; e infine le migliaia di foto raccolte dal ministero delle Armi e Munizioni a documentazione della mobilitazione industriale e civile che interessò l'intero Paese. Insomma non solo le foto di guerra in senso stretto, ma le foto della Nazione in guerra.

Aldo G. Ricci
Sovrintendente all'Archivio Centrale dello Stato

L'occasione perduta

di Ernesto Galli della Loggia

Volevano la guerra gli uomini che ci guardano da queste fotografie? Volevano mettere in gioco la propria vita per liberare Trento e Trieste? Molto probabilmente no. Come accade in quasi tutte le guerre del nostro tempo, anche nell'Italia di allora quelli che pensavano che la guerra non bisognasse farla erano quasi sicuramente la maggioranza. E del resto si discute tuttora se quei tanti non avessero ragione: non foss'altro per il modo carico di intimidazione e di minacce a cui i fautori dell'intervento fecero ricorso durante le «radiose

giornate» del maggio 1915, aprendo in qualche modo la strada, che lo sapessero e lo volessero o no, a future e ben più gravi intimidazioni e minacce che avrebbero intristito il Paese.

Ma poi, come si sa, anche quelli che non erano stati d'accordo andarono al fronte e si batterono. Con impegno, con caparbità, con rabbia. Assai spes-



La copertina del catalogo della mostra «La Guerra della Nazione» edito da Palombi



Vedette tra le nevi della Alta Carnia
(ACS, Prima guerra mondiale)



Artiglieri azionano il loro pezzo sotto minaccia dei gas
(ACS, Prima guerra mondiale)

